

di drago, amore, che divampa
ora ch'è notte e la pioggia dilaga

(È un labirinto senza uscita
il tuo cuore dove muore ogni fede)

Il ritorno

Ora ceno solo su questo treno
azzurro e la ginestra
di mare che vedi passare
al di là del vetro
torna a profumare il mio destino,
l'arsenico è scivolato via
insieme al suo veleno
e su questo treno dove ho toccato
l'inferno, ora torno a te, sereno

Sei tornata sulla strada ferrata
a deragliare il mio cuore e le stelle
non hanno più il traforo
ma la tua vita a crepapelle;
la rana d'oro è scappata via
dal collo e la rugiada è diventata
terra di loto

La tortora di mare
che vedi passare al di là del Reno
tremava sulle prode vuote
e non vuol tornare indietro,
così lontano è il suo paese
dal tuo cuore: ha il collare
di vetro per il tuo amore distratto...

Ma la fata morgana
che s'allontana
oltre le nubi e le brughiere conta
i battiti del nostro amore
verso la città di sera
dove la stazione non brucia più
il sonno di vetro

E leggera come la bufera dormi sopra il mio fuoco

Cartago

La nave all'orizzonte porta
la filiera dei pensieri
dentro la preghiera di ferro
e porti la pace con il fuoco
(l'inverno è arrivato)
Sulla croce hai incassato la mia vita,
e con le dita adesso parli al mio cuore

Hai soffiato la città di vetro
con la bora e la primavera
è diventata nera,
i cormorani hanno le tue ali di cera,
amore, per non tornare indietro;
il carro è assediato
e tremo nelle mani di guerra

Entro nel buio della città di vetro
lontana come uno spettro
e m'addormento senza te che sei
la mia buonanotte, e la mia bufera

La primavera sale ancora al tuo presepe

(Oh la Cartagine di pietra
che hai cesellato con il mare
e con la terra l'hai distrutta
con la furia del tuo fuoco)

Ma era la mia vita
quell'anima di vetro
che adesso brucia
nella moneta d'oro
che hai limato con il cuore e con la mirra
E adesso fondi
con gioia e disperazione,
per una ragione di cartone in più,
che non conosca più il dolore
- Cartagine, o Cartago, più non importa

trasformerà il dolore
 in amore per sempre,
 poi scaldere il suo cuore
 con la primavera
 e il vino non brucerà più

Laggiù dove trema Orione e la notte
 è fredda, apri il cuore Biancaneve,
 è Agosto: mi darai la mano tremando
 e il dolore in un momento
 passerà per sempre
 Ti scaldere le vene con le labbra
 e il freddo delle mani
 passerà nel mio cuore:
 se non avrò timore
 a bruciare tutto il bosco
 il dolore passerà

Verso Siena

Sei la primavera lungo la Greve,
 Biancaneve, e io sono il tuo cuore,
 la rugiada bagnerà la strada
 del tuo destino
 e io sarò il vino che si può bere
 al mattino. Ruberò il sole
 alle bufere per scaldare
 il tuo cuore di neve
 Il silenzio avrà una voce sola,
 sarà il tuo nome agito dal vento
 Poi spengerò le stelle e il giorno
 si fermerà, si fermerà
 il firmamento. Spengerò l'aurora
 dalle trame d'oro
 se non guarirò il tuo cuore ...

(Hai la luna sulla fronte
 per illuminare la mia notte)

Dal treno

Il gelo per le strade
 non si trova più ma tu arrivi
 a questo traforo di stelle
 che ho dorato con le mani sudate
 Ho forato la montagna per te

ma la valle s'è svuotata
 La rana d'oro che porti al collo
 delle Signore còlla bufera
 nel cuore mi divora lontano
 ma l'odore di terra bagnata
 non penetra il finestrino

Porto la rugiada alle labbra
 e mi consento il bagliore del cielo

E questo fiume nero
 che s'allontana
 senza rumore e senza destino
 sa di arsenico e gelsomino
 Brucia l'argento, e il mio sonno nel treno
 penetra il monte senza più freno
 per arrivare a te, in silenzio...

Come hai fatto tu con questo treno azzurro...

Al di là del vetro

Il faro non illumina più la striscia di Gaza
 dove si trova il tuo cuore, Biancaneve,
 e la bufera di mare che vedi passare
 al di là del vetro ha l'ultimo gelo
 del mio silenzio: sogni
 la primavera e la notte ti porta
 la mia preghiera

Porti alle fessure del mondo i tuoi fili d'erba
 in attesa che la vita cambi
 ma il cuore è sempre più sospeso: guardo
 il mare e ti sento vibrare dentro il vetro
 dove la preghiera sei tu, al mondo

Ti porto in braccio ancora
 una volta verso il cielo privato
 di questo seggiolino
 e da questo treno lanciato
 nello spazio ho rubato il mare
 per aprire il cuore e rompere il ghiaccio,
 l'arcobaleno che supera il monte
 sfiora la tua mano adesso...

E la fiamma di vetro che tu senti
 bruciare al di là del lago, è il mio cuore

di drago, amore, che divampa
ora ch'è notte e la pioggia dilaga

(È un labirinto senza uscita
il tuo cuore dove muore ogni fede)

Il ritorno

Ora cenò solo su questo treno
azzurro e la ginestra
di mare che vedi passare
al di là del vetro
torna a profumare il mio destino,
l'arsenico è scivolato via
insieme al suo veleno
e su questo treno dove ho toccato
l'inferno, ora torno a te, sereno

Sei tornata sulla strada ferrata
a deragliare il mio cuore e le stelle
non hanno più il traforo
ma la tua vita a crepapelle;
la rana d'oro è scappata via
dal collo e la rugiada è diventata
terra di loto

La tortora di mare
che vedi passare al di là del Reno
tremò sulle prode vuote
e non vuol tornare indietro,
così lontano è il suo paese
dal tuo cuore: ha il collare
di vetro per il tuo amore distratto...

Ma la fata morgana
che s'allontana
oltre le nubi e le brughiere conta
i battiti del nostro amore
verso la città di sera
dove la stazione non brucia più
il sonno di vetro

E leggera come la bufera dormi sopra il mio fuoco

Cartago

La nave all'orizzonte porta
la filiera dei pensieri
dentro la preghiera di ferro
e porti la pace con il fuoco
(l'inverno è arrivato)
Sulla croce hai incassato la mia vita,
e con le dita adesso parli al mio cuore

Hai soffiato la città di vetro
con la bora e la primavera
è diventata nera,
i cormorani hanno le tue ali di cera,
amore, per non tornare indietro;
il carro è assediato
e tremo nelle mani di guerra

Entro nel buio della città di vetro
lontana come uno spettro
e m'addormento senza te che sei
la mia buonanotte, e la mia bufera

La primavera sale ancora al tuo presepe

(Oh la Cartagine di pietra
che hai cesellato con il mare
e con la terra l'hai distrutta
con la furia del tuo fuoco)

Ma era la mia vita
quell'anima di vetro
che adesso brucia
nella moneta d'oro
che hai limato con il cuore e con la mirra
E adesso fondi
con gioia e disperazione,
per una ragione di cartone in più,
che non conosca più il dolore
Cartagine, o Cartago, più non importa

Umberto Piersanti

Domenica mattina, lungo il mare

e camminavano lente
 nella sabbia bianca
 o immobili correvano
 tra i pini,
 una nebbia leggera
 una velata bruma
 cerchia le tante ombre
 lungo il mare,
 ma quiete,
 quasi evanescenti,
 fatte quasi d'aria,
 come il poeta le narra
 nel più grande canto,
 no, nessuna montagna
 altissima da risalire
 cerchio dopo cerchio
 seppure querule ed incerte,
 no, qui non c'era una meta,
 ombre le più effimere
 e perenni
 nel tenero mattino
 domenicale
 stampate dentro l'aria
 per un istante
 e domani altre
 nel perenne ciclo

d'alberi, acque
 ed erbe che oggi
 il primo, minuscolo
 tarassaco rallegra
 col suo giallo squillante

anche il pianeta azzurro,
 coi suoi alberi e l'acque
 e coi palazzi,
 un giorno
 solo polvere e sassi
 dentro il vuoto

andiamoci un po' piano
 coi pensieri
 così eccessivi e smisurati,
 è così morbido
 il mattino,
 godi dell'aria fredda
 giù nella gola,
 di quel fragile azzurro
 che al ricordo invita,
 tenace ora spunta
 tra l'erbe e i sassi

con la girandola in mano
 colorata,
 con quel gioco
 remoto e in disuso

come i suoi ricci
chiari e scompigliati,
correva il ragazzone
a filo d'acqua,
Jacopo la tua girandola
ricordo
un giorno l'hai spezzata
e poi dissolta

con le bolle
giocavi a Fermignano
nella camera alta,
quasi una torre,
leggere si dissolvono
fra i tetti
come gli anni
e gli evi
sopra il mare

(febbraio 2011)

Antica foto

un anno, hai un solo anno
nel seggiolino di vimini
seduto e assorto
con le mani intrecciate
e gli occhi bassi,
ah, potere rientrare
dentro la foto, risentire
il sangue e le figure,
no, non così grigio
il muro lo ricordo
ma di bocche di lupo
cosparso e acceso,
le viole tutt'attorno
al grande pino,
il bosso che profuma
verde e amaro,
l'infanzia è la stagione
dei colori
dentro le vene t'entrano
confusi,
dinnanzi agli occhi
ardono assoluti

sei nato dentro il freddo

e tra la neve,
quando ricade
e copre i favagelli
e gli anemoni piega
sotto il bianco,
l'inquieta primavera
dentro la terra s'agita
e nel sangue

e mai come in quell'anno
cadde la neve
e tu quel bianco, assorto
guardi dai vetri
e vuoi che non finisca,
che tutto copra,
c'è il fuoco nel camino
e la polenta
e dentro il letto
avrà la brace accanto,
quello di Camorciano
fa il bersagliere,
la terra dove combatte
è tutta neve,
alta più d'una casa
ma tutta nera
per il fumo e gli scoppi
di quegli altri,
spara con la mitraglia
contro i carri,
disperso è quel soldato
che non ritrovi
dalla neve coperto
e poi dissolto

magari per un giorno
è ritornato tuo padre
dalla terra che si vede
quando non c'è una striscia
dentro il cielo,
uno straccio di nube
bianco o scuro,
dalla Cesana alta
o dal campanile,
dicono ch'è una terra
tutta sassi
con buche grandi
come l'orto,
lì i ribelli lo aspettano

che passi
 dopo lui va nell'orto
 per l'insalata
 e io gli vado dietro
 tra la gran neve,
 tira fuori i ceppi
 verdi e molli,
 ho i piedi che mi gelano
 bagnati
 e lui mi prende in braccio
 con una mano,
 con l'altra tiene stretta
 l'insalata

erano giorni scuri,
 scure neve e sabbia
 e scuri i monti
 dove gli uomini muoiono
 andati al fronte,
 scuro anche il cielo
 che la sirena annuncia,
 l'infanzia altro corso
 segue della storia,
 mai come allora
 accesi sono i colori,
 e tulipani rossi
 lungo i fossi,
 giunchiglie a branchi
 per tutti i greppi
 quelle bocche di lupo
 che tu raccogli

padre per me salito
 con lunga scala
 sulla muraglia

tra inverno e primavera
 sono nato,
 sempre mi porto dentro
 l'erbe e i fiori
 che la neve sempre
 tronca e spezza,
 e poi loro tenaci
 tornano fuori
 tra le crepe gelate
 dalla terra

e quel canto rammento
 il più lontano
 che nel bosco c'invita
 via dal fuoco,
 dal dolore
 che sempre
 ci accompagna

(marzo 2011)

Note

- ¹ *la brace accanto*: è quella nello scaldino (monaca) messo dentro un congegno di legno (prete) per riscaldare il letto gelato.
- ² *e quel canto rammento*: si tratta della canzone che così inizia: «Vieni, c'è una strada nel bosco», molto amata dagli italiani